

L'ISOLA CHE NON C'È

**Un anno di presenza
nelle scuole
della diocesi di Treviso**

Seconda stella a destra, questo è il
cammino
E poi dritto fino al mattino
Poi la strada la trovi da te
Porta all'isola che non c'è
Forse questo ti sembrerà strano
Ma la ragione ti ha un po' preso la
mano
Ed ora sei quasi convinto che
Non può esistere un'isola che non c'è
E a pensarci, che pazzia
È una favola, è solo fantasia
E chi è saggio, chi è maturo lo sa
Non può esistere nella realtà
Son d'accordo con voi, non esiste una
terra
Dove non ci son santi né eroi
E se non ci son ladri, se non c'è mai la
guerra
Forse è proprio l'isola che non c'è, che
non c'è
E non è un'invenzione
E neanche un gioco di parole

Se ci credi ti basta, perché
Poi la strada la trovi da te
Son d'accordo con voi, niente ladri e
gendarmi
Ma che razza di isola è?
Niente odio né violenza, né soldati né
armi
Forse è proprio l'isola che non c'è, che
non c'è
Seconda stella a destra, questo è il
cammino
E poi dritto fino al mattino
Non ti puoi sbagliare, perché
Quella è l'isola che non c'è
E ti prendono in giro se continui a
cercarla
Ma non darti per vinto, perché
Chi ci ha già rinunciato e ti ride alle
spalle
Forse è ancora più pazzo di te

Edoardo Bennato

Indice

Prefazione	3
Per chi e per cosa	5
Dall'idea alla proposta formativa	7
I numeri parlanti	9
Diario di un anno particolare	16
La voce degli studenti	22
The uman duties (I doveri umani)	23
Conclusioni	24
E' già domani	25

Prefazione

Più volte, nel Vangelo, Gesù invita i suoi discepoli a passare all'altra riva. È un appello che invita a non stare fermi, ad essere sempre in cammino alla ricerca di quella verità e libertà che riempiono il cuore. L'opera educativa è anch'essa un percorso di scoperte sempre nuove, dove non si finisce mai di toccare l'infinita e fragile bellezza che abita ogni persona. Gli incontri vissuti nelle scuole con ragazzi e giovani sono stati una vera palestra per scorgere, oltre la facciata, la ricchezza dei loro cuori e il desiderio di futuro che li abita. Questo semplice strumento vuole aiutarci a cogliere l'importanza di dare l'innescò giusto alle nuove generazioni perché vivano di speranza e si sentano accolti nella loro verità. Dobbiamo lasciarci riscaldare dalla fiamma del loro entusiasmo e stare con loro, non ingabbiandoli nell'idea, che come adulti abbiamo di loro. Quest'anno ci ha fatto sperimentare, come dice un proverbio congolese, che "se il perché è forte, il come lo si trova".

Ascoltare e stare con i giovani è fonte di speranza. Ci hanno fatto capire che non vogliono accontentarsi del *tran tran* quotidiano, non possono sfuggire a quegli interrogativi che promettono loro di dare un senso all'avvenire, di superare la paura del domani, di trovare pienezza di vita. La ricerca di un significato, per le cose importanti della vita, è una sfida impegnativa e decisiva perché la nostra esistenza, per essere veramente umana, deve essere costruita attorno a un motivo, attorno ad una speranza. In fondo la speranza è un atto di coraggio e rimane, nonostante tutto, una scelta.

Il cammino condiviso con questi giovani ci ha fatto capire che nostro compito è nutrire la speranza anche nelle cose che sembrano

incomprensibili e assurde per la nostra vita. Quanto sono vere le parole dei Modà quando cantano in *Come l'acqua dentro il mare*: «La vita ci consegna le chiavi di una porta / e prati verdi sopra i quali camminare. Puoi correre o fermarti / puoi scegliere tra i frutti / quali cogliere o lasciare maturare. Vietato abbandonare il sogno di volare / ma per quello c'è bisogno dell'amore. Io posso solo dirti / non temere di sbagliare / perché aiuta le persone ad imparare / e sappi che tra il bene e il male / alla fine vince il bene».

La speranza ci insegna a non mollare la presa sull'oggi per credere in un futuro che non possiamo vedere ma che possiamo affidare a Dio perché il bene ha sempre l'ultima parola.

Buona speranza a tutti!

Don Davide Schiavon
Direttore Caritas Tarvisina

Per chi e per cosa

Questo resoconto della presenza di Caritas Tarvisina, in alcune scuole della Diocesi di Treviso nell'anno scolastico 2020/2021, è stato pensato come un piccolo strumento per condividere, con tutti gli attori del mondo ecclesiale e laico che sono direttamente o indirettamente interessati alla formazione delle nuove generazione, alcune indicazioni che sono emerse incontrando tante e tanti giovani e i loro insegnanti. Il desiderio è quello di provare a tessere una rete di relazioni, in grado di rafforzare alleanze già in essere e magari aprirne di nuove. Ma, prima ancora, rappresenta per noi l'opportunità per una rilettura dell'esperienza, in un tempo diverso da quello, a volte frenetico, di realizzazione degli interventi formativi. Anzi, potremmo dire che proprio l'esperienza era messa al centro della nostra offerta formativa, per evitare che l'apprendimento rimanesse sterile esercizio cognitivo, ma potesse ricomprendere i vissuti quotidiani. La rilettura di ciò che è stato, ci può dire ciò che ha funzionato per provare a riproporlo, ci informa su come possiamo migliorare dandoci un modo diverso di guardare una stessa realtà, rende protagonista l'altra parte e migliora il rapporto di fiducia, dà la possibilità di costruire un clima aperto e orientato al miglioramento e alla franchezza dei rapporti.

Ciò che riportiamo in queste pagine non vuole descrivere e analizzare il mondo giovanile come fosse un oggetto di studio, ma dare testimonianza di un incontro. Dietro l'apparente insofferenza, dietro la loro simulata apatia, dietro ogni spavalderia, i/le giovani celano un disperato bisogno di speranza, un bisogno di intravedere un domani e questo per noi diventa un

impegno. La categoria della speranza necessita di una dilatazione temporale, che chiede di vivere agendo sul presente senza dimenticare il passato e con la possibilità di vedere il futuro. Abbiamo scelto così di mantenere vivo in loro il desiderio di credere, ad un mondo migliore, sempre possibile. Un mondo dove non si tratta di allontanare le difficoltà per conquistare la felicità, ma di renderle parte di un senso perché capaci di farci ritrovare più vicini alla nostra autentica umanità.

Questo resoconto vuole anche essere una testimonianza per gli stessi e le stesse giovani, affinché possano rivedersi e scorgere quanta ricchezza li abita, per incoraggiarli a trasformarla da patrimonio personale a dono per un'autentica umanizzazione del mondo.

Dall'idea alla proposta formativa

Quando, diversi anni fa, abbiamo iniziato a proporre i nostri percorsi formativi, ci premeva dare risposta al perchè rivolgerli ai contesti scolastici. La risposta fu immediata e senza esitazioni: volevamo incontrare i giovani oltre le loro appartenenze, cioè incontrarli "tutti". Ciò però significava provare ad oltrepassare la soglia della sicurezza per entrare nella cosiddetta "zona a rischio" dell'essere umano, proprio in virtù del fatto che l'inclusione ci obbliga a fare i conti con quello che ci piace, con quello che desideriamo e ci aspettiamo ma anche con l'imprevisto, con chi ti è affine e con chi ti si oppone. Oggi, a distanza di anni e dopo innumerevoli incontri, abbiamo riconfermato quella scelta e ringraziamo tutti quelli che ci hanno aiutato ad arricchirla di nuove possibilità. In questi anni, molte cose sono cambiate, ma quella che ha segnato la nostra vita è stata la pandemia che ci ha costretto a fermarci e provare a ripensare un nuovo modo di vedere e affrontare la realtà e in questa le nostre relazioni. Allora, tenendo ferma la volontà di stare legati alle vicende della vita reale, abbiamo provato a riformulare la nostra proposta formativa, dotandola di occasioni formative capaci di intercettare i nuovi bisogni relazionali emersi dall'inizio della pandemia da Covid-19.

Il progetto "L'isola che non c'è" è nato da un altro sogno che Caritas Tarvisina ha alimentato negli anni di presenza nelle scuole del territorio diocesano e che, grazie alle numerose relazioni di condivisione con tanti ragazzi e giovani incontrati, ha assunto una forma che volevamo potesse essere vicina ai loro bisogni e desideri più profondi.

Sono stati loro che ci hanno incoraggiato a ripartire, portando con noi le loro speranze per un mondo a misura di tutti gli esseri umani. In questi anni di incontri, i giovani ci hanno espresso e confidato tante idee e tanti mondi riprogettati, ci hanno accompagnato a guardare la realtà da punti di vista diversi e inediti. L'isola che non c'è non è altro che questo nostro pianeta terra, che ha bisogno di essere immaginato e ripensato con occhi nuovi e mente libera da logiche egoistiche. Solo così potremo sperare in un mondo rinnovato, capace di accogliere le paure, di sentire le sofferenze, di farsi vicino a chi è in difficoltà e di promuovere e garantire la felicità di tutti. L'isola che non c'è non è un'utopia, un non luogo dove tutto è risolto, è piuttosto una meta da raggiungere tutti assieme sentendoci parte di un comune destino. Quell'isola che non c'è voleva anche scommettere sulle nuove generazioni, portando alla loro attenzione quanto c'è ancora da impegnarsi per rimettere al centro l'essere umano oltre ogni sua condizione esistenziale. Questo appello lo abbiamo portato a loro riconoscendo nelle nuove generazioni l'alba di una rinnovata umanità.

I NUMERI PARLANTI

LE SCUOLE

24

SCUOLE CHE
HANNO
MANIFESTATO
INTERESSE

14

SCUOLE CHE
HANNO
CONFERMATO
L'INTERESSE

9

SCUOLE CHE
NON HANNO
POTUTO
CONFERMARE
L'INTERESSE

1

SCUOLE CHE
NON ABBIAMO
POTUTO
INCONTRARE

Numero di classi incontrate

43

SCUOLE
SECONDARIE
DI 1° GRADO

55

SCUOLE
SECONDARIE
DI 2° GRADO

I MODULI FORMATIVI

Scuole secondarie di 1° grado



Scuole secondarie di 2° grado



Gli incontri

Online

121

158

In presenza

11

Le preferenze che le scuole hanno espresso indicano, in parte, delle riconferme in quanto al tema legato alla gestione dei conflitti. La gestione dei conflitti, anche nel contesto scolastico, è sentita come una priorità legata ad un crescendo di pratiche relazionali disfunzionali ad una convivenza possibile per tutti. Per la verità, la gestione delle difficoltà relazionali riguarda anche il mondo degli adulti che troppe volte mostra dei limiti significativi nel gestire le situazioni dove la diversità si fa più accentuata. Anche se ad oggi la formazione sulla tematica si è diffusa, rimane urgente lavorare sulla dimensione del confronto.

Quest'anno abbiamo anche proposto nuovi moduli formativi e tra questi quello dell'educazione alla sostenibilità (scuole secondarie di 1° grado) seguendo la traccia dell'agenda 2030 e alla responsabilità (scuole secondarie di 2° grado). Dobbiamo registrare che hanno trovato un significativo gradimento, in quanto fortemente legati a vicende di attualità come la salvaguardia del pianeta e la pandemia da Covid-19 che richiedono a tutti nuove relazioni di cura verso se stessi, gli altri e il mondo.

La situazione sanitaria ha determinato che, una buona parte degli incontri, sono stati svolti in modalità online e per noi rappresentava una novità. Non è stato sempre semplice attivare relazioni motivate e partecipate per motivi legati a volte alle connessioni, altre volte agli assetti delle classi, altre ancora ad un diffuso coinvolgimento di tutti i partecipanti agli incontri. Sicuramente la modalità online ha permesso di mantenere una relazione con le scuole e con gli studenti, ma ci ha reso più difficile l'attenzione alle dinamiche del gruppo classe per intervenire sui momenti di accentuata dispersione di chi ha difficoltà ad esprimersi in situazioni gruppalì.

Dati questionari 1° grado

Sei soddisfatto/a di aver partecipato agli incontri?

69%

28%

2%

1%

Ti sei sentito/a coinvolto/a durante le attività formative?

46%

44%

8%

1%



MOLTO



ABBASTANZA



POCO



PER NIENTE

Le attività (giochi, simulazioni, etc.) sono state...
(Una o due risposte)

39%

COINVOLGENTI

24%

DIVERTENTI

34%

UTILI

3%

POCO UTILI

2%

NOIOSE

Quali impegni concreti ti senti di prendere?
(Una o più risposte)

29%

INFORMARMI DI PIU'

11%

CONOSCERE IL VOLONTARIATO

11%

DARE TEMPO PER ATTIVITA' DI VOLONT.

41%

CONDIVIDERE L'ESPERIENZA VISSUTA

8%

ALTRO

Dati questionari 2° grado

Sei soddisfatto/a di aver partecipato agli incontri?

47%

49%

3%

1%

Ti sei sentito/a coinvolto/a durante le attività formative?

37%

52%

9%

2%



MOLTO



ABBASTANZA



POCO



PER NIENTE

Le attività (giochi, simulazioni, etc.) sono state...
(Una o due risposte)

42%

COINVOLGENTI

14%

DIVERTENTI

41%

UTILI

3%

POCO UTILI

3%

NOIOSE

Quali impegni concreti ti senti di prendere?
(Una o più risposte)

32%

INFORMARMI DI PIU'

19%

CONOSCERE IL VOLONTARIATO

19%

DARE TEMPO PER ATTIVITA' DI VOLONT.

30%

CONDIVIDERE L'ESPERIENZA VISSUTA

3%

ALTRO

Le restituzioni che abbiamo raccolto attraverso la somministrazione di un questionario di fine corso, mostrano con evidenza che le proposte formative hanno incontrato la soddisfazione degli studenti, nonostante non sia semplice attivare la motivazione attraverso modalità di interazione virtuali, in quanto certe dinamiche relazionali difficilmente si innescano quando non si è in presenza. La stessa disposizione del gruppo può determinare un significativo incremento della partecipazione e del coinvolgimento che sono una variabile importante che incide sulle dinamiche motivazionali. Anche le attività che abbiamo proposto negli incontri online sono riuscite a coinvolgere in maniera soddisfacente i partecipanti. Nonostante ciò, rimangono sempre vivi gli appelli ad impegnarci di più per ricercare nuove modalità relazionali capaci di allargare ulteriormente l'inclusione, avendo come punto di riferimento costante chi è in fatica.

Ci pare importante anche evidenziare, che una buona percentuale di ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado ha indicato di voler avvicinarsi alla realtà del volontariato. Il mondo ha assoluto bisogno del volontariato, di persone che contrappongono alla logica economica e competitiva quella del dono e della condivisione. I giovani possono veramente fare la differenza, costruendo un nuovo mondo capace di costituire una sorta di *terra promessa*, dove ogni essere umano può realizzare i propri sogni, liberato dalla schiavitù delle povertà.

**DIARIO
DI UN ANNO
PARTICOLARE**

Una delle possibilità che l'esperienza dell'Anno di Volontariato Sociale mi ha dato, è stata quella di affiancare gli operatori dell'ufficio scuole, che si occupano appunto di formazione nelle scuole, nelle varie attività che si susseguono nel corso dell'anno.

Questo mi ha permesso, veramente, di vedere il mondo della scuola da una prospettiva diversa da quella a cui ero abituato.

Tornare a scuola è stato un ri-trovarmi tra i banchi di scuola ma dal lato opposto nel giro di pochi mesi, essendomi diplomato a giugno dello scorso anno.

Questo ri-trovarmi nuovamente tra i banchi non è stato semplice come pensassi, per il semplice motivo che le mie aspettative non erano del tutto esatte.

Non è stato semplice nel primo periodo, ma allo stesso modo nel corso dell'anno, soprattutto per la poca differenza d'età, in particolare con gli studenti del triennio delle scuole superiori, per il motivo che eravamo quasi coetanei.

Questo l'ho sperimentato in modo particolare il primo giorno in cui sono entrato in classe. Eravamo in una scuola superiore, in una classe 4^a e, appena entrato, nel momento in cui ci presentiamo agli studenti, l'unico ragazzo presente in classe, m'interrompe e mi chiede subito se conoscessi un particolare locale della mia zona di residenza.

Proprio questa infatti è stata la sfida, riuscire ad essere un ragazzo di 19 anni, inserito in un mondo che credevo di conoscere, non consapevole però che quello che ero riuscito a vedere era solo una piccola parte di un quadro

molto più ampio. Un quadro fatto di particolari e attenzioni a cui non ero abituato, in cui però mi era chiesto, senza alcuna pretesa, di essere Tommaso e non altro. Poter quindi esprimere la mia opinione, dare il mio punto di vista credo sia stata la cosa che mi ha colpito di più, essendo sempre semplicemente Tommaso, senza alcun ruolo o compito preciso.

Proprio questo, quindi il fatto che mentre io esprimevo quello che pensavo, quello in cui credevo, ci fossero dei ragazzi che mi stavano ad ascoltare, mi ha fatto riflettere particolarmente e permesso di sentire in prima persona il peso (bello anche se impegnativo) della responsabilità che tutti i giorni un "prof" deve portare. In particolare mi ha fatto capire come ci si sente a stare dall'altra parte della cattedra, in tutti i suoi aspetti positivi e in tutti quelli negativi, dettagli che in 16 anni di scuola non ero mai riuscito a cogliere.

Tommaso Bernardi
AVS anno 2020/2021

"Buongiorno a tutte e a tutti, vi chiediamo di tenere le webcam accese..."

Problemi di connessione, microfoni malfunzionanti, cellulari con la fotocamera rotta.

Benvenuta didattica a distanza!

Cominciare a lavorare nella formazione in questo momento storico, ha significato per me mettersi alla prova non solamente con i ragazzi e le ragazze delle scuole, ma anche saper immaginare modi nuovi per riuscire ad entrare in relazione con il grande ostacolo di uno schermo, spremersi le meningi per pensare a strumenti efficaci e coinvolgenti.

I giovani portavano sicuramente la fatica di un anno e mezzo di formazione in didattica a distanza, e anche se i nostri moduli formativi erano pensati come momenti di pausa dalle modalità frontali e didattiche tipiche della scuola, era complesso riuscire a proporre un momento con dinamiche meno formali, se lo spazio che ci era concesso era quello asettico di una videochiamata.

La fatica stava nel capire se erano interessati o meno, cercare di invitarli continuamente a farsi vedere quando spegnevano le telecamere... e a volte sembravano veramente molto distanti.

Tuttavia, ci sono stati momenti inaspettati, in cui si sono trovati piccoli baluardi di resistenza, giovani propositivi, che si lasciavano coinvolgere e avevano voglia di farsi sentire. Una classe all'interno di uno dei nostri incontri del modulo "Esercizi di responsabilità" ha scritto cose di una forza travolgente, rispetto ad un breve brainstorming sui diritti, ha parlato di

diritto di divertirsi, di sognare, di sbagliare, di abbracciare, parole potentissime in un periodo come questo. A conclusione di quell'incontro ricordo una vivissima sensazione di pienezza, di forza che mi avevano trasmesso, di meraviglia nonostante tutto.

Alcune formazioni, inoltre, sono state fatte in presenza, con la conferma che lo spazio fisico modifica fortemente l'interazione, e ci siamo potuti muovere nel posto più vero: la classe. Che strano vedere tutti quei volti coperti dalle mascherine, uno spazio di occhi parlanti, distratti, attenti, curiosi, sospettosi. Di spazi ampi da un banco all'altro, di banchi a rottele e odore di igienizzante nell'aria. Ingressi contingentati, scrivere i propri dati per accedere ad uno spazio che fino a ieri sembrava molto più familiare. Ma esserci, viverla, averci a che fare, e ancora una volta lasciarsi stupire dal fascino e dalle fatiche della formazione, elementi che cambiano, che si trasformano, ma che perdurano in un continuo scambio che la scuola e i giovani offrono.

Valentina Donadel
Operatrice Caritas Tarvisina

Quest'anno sarà dura!

Mi sono preparato per affrontare la didattica online ma, certamente per me non è intuitiva, visto che il mio anno di nascita la dice lunga su quanta distanza c'è con la società della tecnologia. Dovrò, come sempre, fare affidamento sull'entusiasmo per la formazione e il sempre presente desiderio di avventura che porto con me fin da quando ero piccolo. Sono sempre stato meravigliato dalle scoperte dell'uomo, pur rimanendo molto cauto nel loro uso. Frequento poco i social, anche se mi piace socializzare attraverso le relazioni in presenza e quindi ho iniziato a fare formazione online con molta prudenza e con qualche timore. Incontrando gli studenti attraverso l'uso della tecnologia ho avuto la possibilità di fare una valutazione personale tra relazione formativa condividendo uno stesso spazio e la stessa in spazi diversi. Pur restando convinto che la formazione in presenza ha degli aspetti di relazione insostituibili, non posso non registrare che la tecnologia permette di garantire una relazione necessaria, quando vi è l'impossibilità di incontrarsi in uno stesso spazio fisico. Inoltre, la formazione online, può stimolare e rafforzare la capacità di stare contemporaneamente sintonizzati ed eseguire più funzioni (concetto di multitasking). Rimango dell'idea che la relazione in presenza fisica, per chi fa formazione, non possa essere sostituita, in quanto permette di agire sulle dinamiche del gruppo con un'efficacia più alta rispetto a ciò che può essere attivato online. Per questo ciò che succede quando si è con altri in uno stesso spazio e in uno stesso tempo è qualcosa di unico e irripetibile.

Francesco Zanon
Operatore Caritas Tarvisina

**LA VOCE
DEGLI STUDENTI**

The human duties

Abbiamo pensato di raccogliere tutto quello che gli studenti ci hanno portato, strutturando una lista di doveri che loro stessi hanno ritenuto essere prioritari come impegni da assumere pensando ad un'umanità da riposizionare. Siamo consapevoli che le sintesi rischiano di indebolire la ricchezza e la forza di tante voci raccolte negli incontri con gli studenti, ma speriamo che in ogni indicazione di un dovere si possa aprire un'ulteriore rivalutazione del mondo interiore delle nuove generazioni.



- Dovere di avere i propri sogni come stimolo
- Dovere di autorealizzarsi e di aiutare gli altri a farlo
- Dovere ad essere felice
- Dovere di essere se stessi
- Dovere di amare
- Dovere ad aiutare il prossimo
- Dovere a rispettare le opinioni degli altri
- Dovere di accettare gli altri per come sono
- Dovere di perdonare chi sbaglia
- Dovere di segnalare chi incita all'odio, anche nei social
- Dovere di partecipare alla vita sociale e politica del proprio paese
- Dovere di rispettare i beni comuni
- Dovere di rispettare l'ambiente
- Dovere di evitare sprechi delle risorse primarie

CONCLUSIONI

E' già domani

Quando si ha a che fare con la formazione il momento progettuale è centrale, in quanto è un tempo dove si prova ad immaginare il futuro. Solitamente il tempo della progettazione precede l'intervento formativo ed è quello che normalmente facciamo anche noi, ma ci siamo anche abituati a tenere aperta la progettazione durante tutto il tempo della formazione sapendo che essa ha sempre bisogno di revisioni in tempo reale. Per noi è comunque molto importante ripartire da dove, insieme a studenti, insegnanti e dirigenti si è arrivati, osservando e ripensando a ciò che siamo riusciti a fare bene ma anche e soprattutto cercando di decodificare tutto ciò che richiede di essere fatto meglio. Siamo convinti che sia proprio questo crogiolo di punti di vista che può portare a migliorarsi e a raggiungere gli obiettivi condivisi. Provare ad essere presenti nelle scuole, lo ribadiamo, per noi significa realizzare incontri umani che guardano la provenienza delle persone, la loro cultura, la loro condizione di vita, come occasione per poter dialogare e confrontarsi con tutti e costruire insieme un mondo più giusto perchè immaginato e desiderato da tutti.



A cura dell'ufficio scuole
di Caritas Tarvisina

